



Revista História da Educação

ISSN: 1414-3518

rhe.asphe@gmail.com

Associação Sul-Rio-Grandense de

Pesquisadores em História da Educação

Brasil

Ascenzi, Anna

PER L'EDUCAZIONE PATRIOTTICA E NAZIONALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.  
L'EDIZIONE POSTUMA DEL LIBRO DI LETTURA O PATRIA MIA DI LUIGI BERTELLI  
(VAMBA) E LA SUA DIFFUSIONE IN BRASILE

Revista História da Educação, vol. 21, núm. 51, enero-abril, 2017, pp. 101-122

Associação Sul-Rio-Grandense de Pesquisadores em História da Educação

Rio Grande do Sul, Brasil

Disponibile in: <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=321648890007>

- ▶ Come citare l'articolo
- ▶ Numero completo
- ▶ Altro articolo
- ▶ Home di rivista in redalyc.org

**PER L'EDUCAZIONE PATRIOTTICA E NAZIONALE DEGLI  
ITALIANI ALL'ESTERO. L'EDIZIONE POSTUMA DEL LIBRO  
DI LETTURA *O PATRIA MIA* DI LUIGI BERTELLI (VAMBA)  
E LA SUA DIFFUSIONE IN BRASILE**

DOI: <http://dx.doi.org/10.1590/2236-3459/69514>

Anna Ascenzi

*Università Degli Studi di Macerata, Italia.*



**Sommario**

Sulla scorta di una ricchissima documentazione archivistica e a stampa, l'articolo ricostruisce per la prima volta la genesi, i contenuti e indirizzi ideologici e culturali e la particolare fortuna editoriale registrata, dentro e fuori la penisola, da uno dei più noti e longevi libri di lettura per le scuole italiane all'estero apparsi tra le due guerre mondiali: *O Patria mia...* degna nutrice delle chiare genti, opera postuma del celebre scrittore per l'infanzia Luigi Bertelli, meglio conosciuto dalla vasta platea dei suoi piccoli lettori con lo pseudonimo di Vamba. L'articolo si sofferma sull'originaria impostazione nazionalista ma non fascista dell'opera di Vamba, la quale, all'indomani dell'avvento in Italia del regime mussoliniano, fu sottoposta, per volontà dell'editore fiorentino Bemporad, ad una sorta di fascistizzazione dei contenuti. Malgrado ciò, l'opera non fu mai amata dal regime, tant'è che, alla metà degli anni Trenta, a fronte della vasta diffusione fatta registrare, ad esempio, nelle scuole italiane in Brasile, si decise di sostituirla con testi ideologicamente e politicamente più in sintonia con gli indirizzi del totalitarismo fascista.

Parole-chiave: libri di testo, scuole italiane all'estero, Vamba, Brasile.

**PARA A EDUCAÇÃO PATRÍÓTICA E NACIONAL DOS ITALIANOS NO  
EXTERIOR: A EDIÇÃO PÓSTUMA DO LIVRO DE LEITURA *O PÁTRIA MIA*  
DE LUIGI BERTELLI (VAMBA) E A SUA DIFUSÃO NO BRASIL**

**Resumo**

Com o apoio de rico acervo de documentos e imprensa, o artigo reconstrói a gênese, os conteúdos e os endereçamentos ideológicos e culturais e a diversificada produção editorial, dentro e fora da península itálica, de um dos mais notáveis e longevos livros de leitura para as escolas italianas no exterior no período entre guerras: *O Patria mia* obra póstuma do célebre escritor para a infância Luigi Bertelli, mais conhecido pela vasta plateia de pequenos leitores com o pseudônimo de Vamba. Trabalha-se com a perspectiva nacionalista de Vamba, mas não fascista, a qual foi produzida pelo desejo do editor florentino Bemporad, com certa fascitização dos conteúdos. Apesar disso a obra não foi amada pelo regime, tanto que, na metade dos anos 1930, com a vasta difusão registrada, por exemplo, nas escolas italianas no Brasil, se decidiu por

substituí-la com textos ideológica e politicamente mais sintonizados com os endereçamentos do totalitarismo fascista.

Palavras-chave: livros de texto, escolas italianas no exterior, Vamba, Brasil.

**FOR PATRIOTIC AND NATIONAL EDUCATION OF ITALIANS ABROAD:  
THE POSTHUMOUS EDITION OF THE BOOK *O PATRIA MIA* OF  
LUIGI BERTELLI (VAMBA) AND ITS DISSEMINATION IN BRAZIL**

**Abstract**

On the basis of a rich archival and printed documentation, the article reconstructs, for the first time, the genesis, the contents, the ideological and cultural trends and the particular editorial success, in Italy and abroad, of one of the most famous and long-running books for the Italian schools abroad published between the two world wars: *O Patria mia...* worthy nurse of the clear people, posthumous work by the famous writer for children Luigi Bertelli, better known by the majority of his young readers with the pseudonym Vamba. The Author dwells, in particular, on the original nationalist, but not Fascist, character of Vamba's work, which, after the establishment in Italy of Mussolini's regime, was subjected, as required by the Florentine publisher Bemporad, to a sort of fascistization of the contents. Nevertheless, the work was never loved by the regime, so much that, in the mid-thirties, although its wide spread, for example, in the Italian schools in Brazil, it was replaced with texts ideologically and politically more in line with the fascist totalitarianism addresses.

Key-words: textbooks, Italian schools abroad, Vamba, Brazil.

**POUR L'ÉDUCATION PATRIOTIQUE ET NATIONALE DES ITALIENS À L'ÉTRANGER:  
L'ÉDITION POSTHUME DU LIVRE DE LECTURE *O PATRIA MIA* DE LUIGI BERTELLI  
(VAMBA) ET SA DIFFUSION AU BRÉSIL**

**Résumé**

En se fondant sur plusieurs sources d'archives et imprimées, l'article reconstruit pour la première fois la genèse, les contenus, les orientations idéologiques et culturelles et le particulier succès éditorial enregistré, en Italie et à l'étranger, par le livre de lecture *O patria mia... degna nutrice delle chiare genti*. Oeuvre posthume de Vamba, pseudonyme du célèbre écrivain Luigi Bertelli, entre les deux guerres mondiales ce livre de lecture fut très connu et utilisé dans les écoles italiennes à l'étranger. L'auteur souligne que, pendant le fascisme, l'originale attitude nationaliste du livre fut alignée à l'idéologie et aux orientations politiques du régime, surtout par volonté de l'éditeur Bemporad. Malgré cela, l'oeuvre ne fut pas appréciée par le régime: dans les années trente, le livre de Vamba fut remplacé par des textes correspondants mieux aux orientations politiques et idéologiques du totalitarisme fasciste.

Mots-clé: manuels, écoles italiennes à l'étranger, Vamba, Brésil.

## Le vicissitudini di un libro di lettura per le scuole italiane all'estero

Tra il 1922 e il 1924 l'editore fiorentino Enrico Bemporad dava alle stampe, in una pregevole edizione in tre volumi illustrata con ben 250 ritratti e riproduzioni d'arte, il libro di lettura per le scuole italiane all'estero *O Patria mia... degna nutrice delle chiare genti*, opera postuma del celebre scrittore per l'infanzia Luigi Bertelli (Bertelli, 1922-1924), meglio conosciuto dalla vasta platea dei suoi piccoli lettori con lo pseudonimo di *Vamba*, il quale era scomparso prematuramente - appena sessantenne - pochi anni prima, il 27 novembre 1920 (Ascenzi, 2008; Barsali, 1967; Faeti, 1973; Faeti, 1977; Boero, De Luca, 1995; Lollo, 1997; Colin, 2005).

Destinato ad incontrare, nel corso degli anni Venti e Trenta, una notevole fortuna nelle scuole italiane all'estero, tanto da essere nuovamente riedito un decennio più tardi (Bertelli, 1932), *O Patria mia* aveva avuto una vicenda editoriale lunga e particolarmente controversa, come testimoniano le vicissitudini che per circa un decennio ne avevano ritardato dapprima la stesura e poi, in seguito, la stessa pubblicazione.

Un primo specifico riferimento alla genesi e alle caratteristiche del libro di lettura si ritrova, infatti, già nella lettera inviata da Luigi Bertelli all'editore Enrico Bemporad il 9 luglio 1913, nella quale lo scrittore si mostrava ampiamente ottimista riguardo ai tempi di pubblicazione:

In seguito al colloquio odierno - egli scriveva - nel quale le ho mostrata l'opera *O Patria mia...* resta inteso che tale opera si pubblicherà in 3 volumi da £. 2 circa. Ogni volume potrà vendersi anche separato e m'impegno di farci le opportune soppressioni, aggiunte e modificazioni a tale scopo, perché i 3 volumi formino pure, ciascuno, un'opera sola e organica. Appronterò per il 1° settembre il vol. I di tale opera, in modo che a tale epoca possa da Lei essere dato subito alla stampa. L'opera sarà convenientemente illustrata come d'accordo. Per il 1° settembre poi mi obbligo inoltre a consegnarle almeno il 1° volumetto di Storia del Risorgimento per la 3<sup>a</sup> classe elementare, di che in precedente mia lettera, salvo a consegnare in epoche da stabilirsi gli altri volumetti del corso di storia. Ella si obbliga a stampare entro il Novembre p.v. la Storia di un naso; e anche il secondo volume del Cinematografo poetico. (Ascenzi; Di Felice; Tumino, 2008, p. 558)

In realtà, la questione della stesura e pubblicazione di *O Patria mia* era destinata a complicarsi decisamente per l'insorgere di un vivace contrasto tra autore e l'editore in ordine alle proposte contrattuali avanzate da quest'ultimo e giudicate umilianti, oltre che del tutto inadeguate, da Luigi Bertelli, il quale, in una lettera a Bemporad datata 12 gennaio 1914, così si esprimeva:

Ella chiama il mio atteggiamento *non amichevole*. No: è l'atteggiamento di un uomo che non si lascia umiliare dalle sue offerte di *modesti sussidi* - e di un padre di famiglia che sente il dovere di non affidarsi ai suoi accordi eventuali. Nella sua lettera del 10 corr. la forma è gentile, ma la sostanza è la stessa. Siamo buoni amici e dobbiamo avere un po' di fiducia reciproca. - E subito aggiunge: Darò ordine di darle 500 lire... purché consegni il ms. di *Patria mia*. Alla grazia di quella reciprocità!... Nel suo telegramma a proposito di *Patria mia* Ella invoca il contratto 1914. Esso dice precisamente così: Il signor Bertelli si obbliga a cedere alla Ditta Bemporad a condizioni da convenirsi, ma in ogni caso per somma non eccedente il 25 % sul prezzo lordo di vendita delle copie che se ne stamperanno, l'opera

intitolata etc. etc. Bene. La condizione che metto io riguarda appunto le copie che se ne stamperanno. Io intendo che la 1<sup>a</sup> tiratura di *Patria mia* sia di 10 mila copie e che la somma che mi spetta come percentuale mi sia pagata in rate di £. 500 a ogni 10 del mese a cominciare dal gennaio 1915. Con questo, come vede, rigetto la brutta accusa che mi fa di ritardare la mia guarigione per la fatica di dover fare un contratto. Basterà invece che ella mi scriva semplicemente se accetta o no questa mia condizione che è di prima necessità per la mia dignità di uomo e per i miei doveri di padre di famiglia. Mi riserbo a suo tempo di dimostrarle che questa mia lettera se non nella forma, è nella sostanza *molto amichevole* (Ascenzi; Di Felice; Tumino, 2008, p. 562)

A fronte del mancato accordo economico con l'editore Bemporad, comunque, Luigi Bertelli doveva essere già a buon punto nella preparazione di almeno il primo dei tre volumi che avrebbero dovuto costituire l'opera *O Patria mia* se, a distanza di qualche settimana, prendeva accordi con l'amico e collaboratore Orazio Bacci per una presentazione in grande stile del "libro per le scuole all'estero" che stava preparando sull'autorevole e diffusissima *Patria e Colonie*, la rivista mensile edita a Milano tra il 1912 e il 1918, "sotto gli auspici della Società Nazionale Dante Alighieri", per i tipi di Francesco Vallardi (Ascenzi; Di Felice; Tumino, 2008, p. 564).

Ancora una volta, tuttavia, le condizioni contrattuali proposte da Bemporad avrebbero portato ad un allungamento dei tempi di pubblicazione del libro di lettura per le scuole italiane all'estero, come si evince da due lettere inviate da Luigi Bertelli all'editore fiorentino sul finire del 1914. Nella prima, datata 28 dicembre, lo scrittore lasciava intendere che, laddove si fosse raggiunto un accordo economico soddisfacente, egli avrebbe potuto consegnare il testo "*O patria mia!* ridotto alle proporzioni di un volume per il 10 gennaio prossimo" (Ascenzi, Di Felice, Tumino, 2008, p. 565). Nell'altra, spedita due giorni più tardi, il 30 dicembre, Bertelli sollecitava il pronunciamento dell'editore su un piano di pubblicazioni da consegnare a breve, lasciando intendere che, in mancanza di un accordo complessivo e di precise garanzie contrattuali, egli non avrebbe potuto assicurare neppure la presentazione di una versione ridotta del libro di lettura destinato alle scuole italiane all'estero:

Entrando nel nuovo anno, perché io possa dedicarmi ai lavori stabiliti e ad altri che le proporrò, occorre che Ella mi confermi con lettera della continuazione del trattamento usatomi per il passato, seguitando a corrispondermi £. 500 mensili in conto corrente. Tenga presente che, quand'io le avrò consegnati tutti i volumi stabiliti nel nostro contratto del 1914 io le avrò dato per circa 15 mila lire di lavoro e cioè:

Scene comiche	£. 1.650 -
Cronaca settimanale	£. 1.650 -
Drammi commoventi	£. 1.650 -
4 libri di Storia	£. 4.000 -
Giardino	£. 6.000
	£. 14.950

E le avrò dato inoltre il libro: *O patria mia! E la Storia del Risorgimento*, già pronta nella Tipografia Alfani e Venturi! A questi nel 1915 potrò aggiungere, se ella crede, un volume sussidiario di cognizioni per la 6<sup>a</sup> elementare e *Una vaga farfalletta*, seguito al *Ciondolino* che mi propongo terminare. Com'ella potrà facilmente calcolare le mie condizioni di fronte alla Sua Casa saranno così molto migliorate nel prossimo anno con soddisfazione mia non minore della Sua. Di una cosa la prego ora: di rispondermi o farmi

rispondere subito, dovendo assicurare a me e alla mia famiglia la continuità di questo scherzo che si chiama la vita anche per il nuovo anno (Ascenzi; Di Felice; Tumino, 2008, p. 566)

Nel gennaio 1915 fu finalmente stipulato il contratto con l'editore Bemporad per la pubblicazione dell'opera, la quale, secondo i nuovi accordi, avrebbe dovuto prevedere non tre, ma due volumi, ciascuno dei quali destinato a costituire “un testo autonomo [...] da vendersi anche separato” (ASGF, Fondo Bemporad, b. 16.8.1). Tra le clausole più rilevanti del contratto, datato 8 gennaio 1915, c'erano:

1° - [...] Il manoscritto di tale libro verrà dall'autore consegnato alla Ditta Benporad entro il dieci febbraio millecentoquindici opportunamente riveduto e ridotto in perfetta conformità alle condizioni imposte dal Ministero degli Affari Esteri. 2° - Il libro di cui trattasi [ossia il primo volume dell'opera *O patria mia...*] dovrà risultare di circa trecento pagine di stampa formato sedicesimo grande e sarà illustrato a cura della Casa Editrice, impegnandosi l'autore a prestare la sua opera per la scelta delle illustrazioni storiche, geografiche, ecc. 3° - Il volume verrà posto in vendita presumibilmente a lire due e cinquanta la copia ma ad ogni modo la Ditta Bemporad si riserva di assegnargli quel prezzo che crederà opportuno [...]. 4° - In corrispettivo di tale cessione si obbliga la Ditta Bemporad a corrispondere al Sig. Bertelli Luigi la percentuale del venticinque per cento sul prezzo di copertina di tutti i volumi dell'opera effettivamente venduti [...]. 6° - La Ditta Bemporad farà del libro *O patria mia!* una prima edizione di cinquemilacinquecento copie [...]. 8° - Esaurita la prima edizione senza che una delle parti abbia formalmente denunciato il presente contratto, s'intenderà di pieno diritto confermato per altra edizione di ugual numero di copie alle stesse condizioni. 9° - Si obbliga il Sig. Bertelli di portare nelle prossime edizioni del libro *O patria mia!* tutte quelle modificazioni che eventualmente potessero rendersi necessarie ed opportune, dato il carattere del libro, per eventuali mutamenti politico-economico-sociale-storico-geografici dell'Italia. (ASGF, Fondo Bemporad, b. 16.8.1).

A questo punto, tuttavia, la situazione creatasi con l'ingresso, nei mesi seguenti, dell'Italia nella prima guerra mondiale suggerì all'editore di rinviare l'uscita di *O Patria mia* alla fase immediatamente successiva alla conclusione del conflitto, nella convinzione - largamente condivisa dallo stesso Bertelli - che la guerra per “il compimento dell'Unità nazionale” (ASGF, Fondo Bemporad, b. 16.8.1) sarebbe senza dubbio terminata nel giro di pochi mesi. In una lettera inviata a Bemporad il 20 luglio 1915, a questo riguardo, lo scrittore toscano annunciava: “Ho già fatto alcuni tagli, e il libro potrà esser messo in composizione alla fine del mese, salvo ad attendere, come per il volume precedente, il compimento dell'Unità nazionale per l'ultimo capitolo” (Luigi Bertelli a Enrico Bemporad, Firenze 20 luglio 1915).

Di *O Patria mia* si sarebbe tornati a parlare solo alla fine del conflitto. In una lettera a Bemporad datata 14 novembre 1918, infatti, Luigi Bertelli, dopo aver formulato una serie di nuove proposte editoriali e sollecitato la ristampa di alcuni testi editi nella fase precedente, concludeva il suo discorso mettendo sull'avviso l'editore: “Un di questi giorni le mando la storia del Medio Evo bell'e copiata a macchina. Nel mese la prima parte dell'*O patria mia...* che ora bisogna proprio affrettare” (Ascenzi, Di Felice, Tumino, 2008, p. 571).

E' questo l'ultimo riferimento al libro di lettura per le scuole italiane all'estero di cui disponiamo, almeno per quel che concerne il carteggio tra lo scrittore e l'editore fiorentino Bemporad. Nell'autunno del 1919, comunque, nella prefazione all'opera *Novelle lunghe per i ragazzi che non si contentano mai*, edita l'anno seguente, Bertelli faceva un rapido cenno al testo ancora inedito, annunciando ai suoi piccoli lettori: "Vi dirò che ho anche preparato un altro libro intitolato *Italia mia!* Dove leggerete l'interessante storia di Michelino e dei suoi dieci metri di patria in terra straniera, una cosa che vi piacerà" (Bertelli, 1920, v. I, p. IV)<sup>1</sup>.

Nonostante il curioso *lapsus* relativo al titolo - *Italia mia!* in luogo di *O patria mia* - il richiamo a Michelino come a uno dei protagonisti dell'opera attesta, senza ombra di dubbio, che è proprio a *O Patria mia* che lo scrittore toscano fa riferimento, essendo appunto Michelino il più vivace e impertinente dei tre figli del protagonista adulto del libro, l'artigiano lucchese Giovanni Pontini, emigrato "nella Repubblica Argentina, in una colonia della provincia di Santa Fè" (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 6).

All'annuncio, rivolto direttamente ai suoi piccoli lettori, che la stesura del nuovo libro poteva dirsi sostanzialmente conclusa, seguirono comunque mesi particolarmente difficili per Luigi Bertelli: il repentino peggiorare della grave malattia che da tempo si era manifestata e che lo aveva progressivamente minato nel fisico lo costrinse, infatti, a rallentare l'attività di scrittore e a diradare progressivamente i contatti e le collaborazioni con la casa editrice fiorentina (Simi, 1920). La morte, sopraggiunta come si è già ricordato il 27 novembre 1920, era destinata, almeno per il momento, a vanificare la possibilità stessa della pubblicazione di *O Patria mia*.

A spingere due anni più tardi l'editore Bemporad a far pressioni sulla famiglia dello scomparso scrittore toscano per acquisire e dare alle stampe il manoscritto dell'opera contribuirono sicuramente il rilancio delle scuole italiane all'estero avviato nel primo dopoguerra (Floriani, 1974; Ciampi, 1998; Salvetti, 2002) e, in particolare, i nuovi indirizzi in materia di libri di lettura da destinare a tali scuole formulati da Giuseppe Lombardo Radice, il quale, di lì a poco, sarebbe stato chiamato da Giovanni Gentile a presiedere la Commissione centrale per l'esame dei libri di testo incaricata di porre mano al vero e proprio riordinamento del settore nel quadro della riforma scolastica del 1923 (Ascenzi; Sani, 2005).

Data alle stampe con l'autorizzazione della famiglia dell'autore e sotto la direzione di Ermenegildo Pistelli, il quale con lo pseudonimo di *Omero Redi* aveva fatto parte fin dagli esordi della redazione del periodico *Il Giornalino della Domenica* (1906-1911; e 1918-1920), fondato e diretto dallo stesso Bertelli (Ascenzi, 2006; Ascenzi, 2008), del quale era stato uno dei collaboratori più noti e apprezzati (Pistelli, 1923; Pistelli 1927, Pistelli 1932), *O patria mia* presentava, tuttavia, nel terzo e ultimo volume, quello dedicato alle vicende civili e politiche italiane più recenti, una serie di 'integrazioni' e 'aggiunte' messe a punto dal Pistelli e da Ferruccio Orsi, che, oltre a spostare il termine *ad quem*, ovvero la parte

---

<sup>1</sup> Il riferimento di Vamba è al capitolo del III volume di *O patria mia* intitolato: "Nel quale Michelino entra in possesso dei suoi dieci metri quadrati di terra italiana" (p. 113).

finale della narrazione al periodo immediatamente successivo alla marcia su Roma (28 ottobre 1922), costituivano una sorta di assurda e imbarazzante esaltazione dell'ideologia fascista e del nuovo corso politico impresso al paese dal regime mussoliniano (Bertelli, 1922-1924, v. III)<sup>2</sup>.

Non sorprende, a questo riguardo, il forte disagio espresso nel 1924 dai componenti della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo, presieduta da Giuseppe Lombardo Radice, per la scelta operata dall'editore Bemporad di fare apportare tali pesanti aggiunte ed integrazioni al libro di lettura di Luigi Bertelli *O patria mia*:

Edizione assai dignitosa e simpatica - sottolineava la Commissione Lombardo Radice -. Interessanti le illustrazioni, tratte per la storia del Risorgimento dalle collezioni personali dell'autore. Ottimi libri di educazione patriottica e nazionale per le scuole e per le biblioteche popolari, da diffondersi particolarmente nelle nostre colonie e all'estero, anche perché, nella finzione artistica in cui sono inquadrati i fatti storici, siamo trasportati in una casa colonica d'America e chi racconta e chi ascolta sono proprio degli italiani emigrati. Questa storia e questa geografia d'Italia raccontate dal Vamba, sono davvero un diletto a sentirle, specie la storia del Risorgimento della quale il Vamba aveva competenza speciale e nella quale portava un ardore raro. Inutile dire dunque che i libri si leggono volentieri, anche se qualche volta la materia per forza encyclopedica aggrava le pagine ordinariamente più leggere dello scrittore. C'è un solo rilievo da fare all'editore, per aver fatto aggiornare il terzo volume delle ultime vicende politiche, senza citare il nome del compilatore. Il Vamba è morto da anni, né era dotato di spirito profetico per dettare la visione della marcia su Roma; per il rispetto dovuto allo scrittore e all'educatore, era opportuno non accreditare con il suo nome pagine che, pur notevoli per sentimento patriottico, mancano di veri e propri pregi artistici. (Ascenzi; Sani, 2005, p. 341)<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> In realtà, ancora più pesante sotto il profilo della strumentalizzazione ideologica e politica dell'opera dello scrittore toscano si sarebbe rivelata l'operazione avviata qualche tempo dopo da Bemporad in ordine ad un altro fortunato testo di Luigi Bertelli, *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla. I ragazzi italiani nel Risorgimento nazionale*, edito per la prima volta nel 1915, in concomitanza con l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale, e ristampato poi nel 1921, pochi mesi dopo la morte dell'autore, in una seconda edizione corretta e accresciuta a cura e con prefazione di Ermenegildo Pistelli. Nel corso del quindicennio che va dalla seconda metà degli anni Venti alla fine degli anni Trenta, l'operetta di Vamba ebbe altre due edizioni: quella datata 1928, affidata anch'essa alle cure del Pistelli, il quale, oltre ad 'accrescere' ulteriormente il volume, vi aggiunse una nuova prefazione intesa ad accreditare lo stretto collegamento ideale tra i valori e le aspirazioni della gioventù che aveva animato l'epopea risorgimentale e quella inquadrata nelle organizzazioni giovanili di massa del fascismo; e l'altra, la quarta in ordine di tempo, edita nel 1936 sempre per i tipi di Bemporad, aggiornata e annotata da Aldo Valori (l'antico collaboratore di Vamba ne *Il Giornalino della Domenica* con lo pseudonimo di Ceralacca), il quale non mancava di sottolineare il carattere 'anticipatore' rappresentato da *I bimbi d'Italia si chiaman Balilla*, e il ruolo di vero e proprio ispiratore esercitato dal suo autore Luigi Bertelli, nei riguardi della politica giovanile attuata all'indomani della marcia su Roma dal regime mussoliniano. Il processo di 'fascistizzazione postuma', ossia di utilizzo strumentale a fini propagandistici e ideologici, oltre che commerciali, condotto negli anni Venti e Trenta sull'opera giornalistica e letteraria di Luigi Bertelli/Vamba con la complicità dell'editore Bemporad e di alcuni tra i più stretti collaboratori del nostro autore, non è stato ancora approfondito in maniera organica dagli studiosi di letteratura per l'infanzia. Colpisce, tuttavia, come tale processo abbia finito per assumere, in sede storiografica, un effetto distorcente, fino a condizionare pesantemente - come nel caso di Antonio Faeti e di altri studiosi che si sono mossi nel solco della sua analisi - il giudizio sullo scrittore toscano e sull'intera sua produzione (Faeti, 1973, p. 244).

<sup>3</sup> Il corsivo è nostro.

**Italiani per il sangue che scorreva nelle loro vene e per l'idioma che rivestiva il loro pensiero: O patria mia... e il culto delle memorie patrie in terra straniera**

Come nell'avvio di una moderna fiaba, l'esordio di *O patria mia* ha il pregio di recidere, sia pure temporaneamente, i legami con la vita quotidiana e di trascinare il lettore, quasi per magia, in un mondo lontano e sconosciuto: un mondo dai tratti esotici, che almeno inizialmente appare sospeso fra la realtà e la fantasia. Man mano che lo sguardo si fissa più intensamente e l'uditivo si fa più attento, tuttavia, quel mondo rivela la presenza di qualcosa di profondamente vicino e familiare: il pur rozzo profilo dell'Italia tracciato su un vecchio muro e il dolce idioma toscano che sorprendentemente risuona in quel luogo estraneo catapultano il lettore in un microcosmo capace di rappresentare metaforicamente, e senza forzature, la realtà dell'emigrazione italiana all'estero, l'esperienza di moltitudini di lavoratori della penisola costretti dal bisogno ad abbandonare la propria terra e a cercare fortuna in paesi lontani:

Chiudi gli occhi, o mio piccolo lettore, e dammi la mano. Io voglio, con uno di quei voli fantastici che allietano talvolta i nostri sogni, recarti a un tratto in una pianura ampia, senza confini, piena di sole, muta e serena come un lago italiano in una bella giornata d'estate. Eccoci. Sai dove siamo? Nell'America del Sud, nella Repubblica Argentina, in una colonia della provincia di Santa Fè, la quale ha il nome più dolce dell'umano linguaggio: *Esperanza*. Guarda laggiù... Una casa: la sola casa che si scuopra ai nostri occhi in questo lieto deserto, sulla cui terra l'industre mano dell'uomo ha dipinto a varî colori de' grandi quadrati di vegetazione diversa, rendendola una immensa scacchiera. Avviciniamoci... È una casa modesta, ma di aspetto simpatico. [...] Ah, guarda là, sulla parte esposta a tramontana: v'è la figura dell'Italia tracciata sull'intonaco da mano sicura... Zitto!... Dentro v'è qualcuno che parla... e parla la lingua italiana... e parla di Dante! (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 1-2)

Nella parte iniziale del racconto, Luigi Bertelli presenta con rapidi ma efficaci tratti l'ambiente e i protagonisti del suo libro di lettura per le scuole italiane all'estero e, al contempo, lascia intravedere la peculiare impostazione ch'egli ha inteso fornire all'opera. Protagonista di *O patria mia* è l'artigiano lucchese Giovanni Pontini, "un uomo dal volto intelligente incorniciato da una folta barba castagna, dall'aspetto agile e robusto" (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 6). Figlio di uno scultore e amante dell'arte, "rimasto orfano, solo nel mondo", Giovanni aveva continuato "l'arte paterna, ma con poca fortuna, per quanto egli vi dedicasse tutto il suo entusiasmo e la sua non comune intelligenza" (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 6). Alla fine, esauriti "i pochi soldi lasciatigli dal padre suo", era stato costretto ad emigrare in Argentina e qui, inizialmente, si era adattato a "vendervi busti e figurine di gesso, tanto per aver tempo di trovar là uno stato migliore" (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 6) e dare finalmente una svolta alla sua esistenza.

Nel corso della sua "vita errabonda di venditore ambulante" (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 6), il Pontini aveva conosciuto una sua connazionale Elvira, "una giovinetta il cui sguardo dolce e modesto aveva lasciato nel suo animo una profonda impressione", la quale, "rimasta fin da bambina orfana e priva d'ogni sostegno, era stata raccolta in Napoli, ov'era nata, da uno di quei crudeli trafficatori di piccoli schiavi che, eludendo le leggi, esercitano

liberamente la loro industria vergognosa” (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 6). Dopo tante peripezie, sfidando “la brutalità dell’iniquo sfruttatore”, Giovanni Pontini era riuscito a liberare la giovane, costretta a vivere di stenti come suonatrice ambulante, dalle grinfie del vecchio crudele e a sposarla.

Al termine di un faticoso periodo di vita raminga, durante il quale era nato “Guido, il loro primo figlio”, i coniugi Pontini avevano visto la loro condizione migliorare, in virtù dei sacrifici compiuti e del costante impegno nel lavoro: “A Giovanni capitò la fortunata occasione di impiegarsi in una vasta e promettente azienda agricola nella provincia di Santa Fè” e, nell’arco di alcuni anni, col lavoro intelligente ed assiduo quella “buona famigliola italiana” (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 6) era riuscita a mettere su casa e a creare le condizioni per una vita all’insegna di un modesto ma sicuro benessere. A rendere ancora più gioiosa la vita familiare di Giovanni ed Elvira aveva contribuito l’arrivo di altri due figlioli, Michelino e Marietta.

Dopo aver offerto ai suoi piccoli lettori, attraverso la commovente vicenda di Giovanni ed Elvira Pontini e della loro famigliola un’immagine estremamente realistica ed efficace delle vicissitudini che segnavano la vita dei tanti italiani costretti ad emigrare all’estero, non tacendo neppure la terribile piaga dello sfruttamento minorile e della vera e propria riduzione in schiavitù di fanciulli e ragazzi orfani e abbandonati, Luigi Bertelli sintetizzava nel vigoroso e appassionato ideale patriottico che animava il protagonista del libro di lettura *O patria mia* il sentimento più autentico che avrebbe dovuto ispirare la moltitudine degli italiani emigrati all’estero e connotare la loro opera educativa nei riguardi della prole:

Oh, egli [Giovanni Pontini] non aveva mai dimenticato un solo momento di essere italiano, né aveva mai cessato, sebbene fosse stato costretto ad abbandonarla, di amare la Patria! E voleva che in questo pensiero e in questo amore si educassero i suoi figli, ai quali l’esser nati in paese straniero non toglieva di essere italiani, italiani come il babbo e la mamma, che avevano dato loro la vita, italiani per il sangue che scorreva nelle loro vene e per l’idioma che rivestiva il loro pensiero. E Giovanni con genialità tutta italiana, faceva apparire in mille modi a’ suoi figli la Patria lontana e non conosciuta da loro, rendendo la sua casa una specie di galleria dei più grandi italiani. (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 10)

Ora, accanto ai “busti di creta” e ai “ritratti” che gli capitava di raccogliere “nelle cartoline illustrate e nei giornali speditigli dall’Italia da certi suoi buoni amici” (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 10), quale altro modo si offriva a Giovanni Pontini per tenere vivo in sé e trasmettere ai propri figli “l’amore per la Patria” se non il richiamare costantemente, “in una soave comunanza di ricordi e di affetti” (Bertelli, 1922-1924, v. I, p. 10), la memoria della grandezza dell’Italia attraverso la narrazione della sua storia e della biografia dei suoi uomini migliori?

Il libro di lettura *O patria mia* era costituito, appunto, in larga parte da una serie di narrazioni e discorsi rivolti da Giovanni ai suoi tre figliuoli e incentrati sulla vita e le opere dei grandi italiani e sulle principali vicende della storia patria dall’età romana al medioevo e all’epoca moderna, fino all’esaltante epopea risorgimentale, alla costituzione dello Stato unitario e alle successive vicende che, a cavallo tra l’Otto e il Novecento, avevano caratterizzato la penisola.

Discorsi pronunciati con linguaggio piano e adatto ai fanciulli, quelli del protagonista del libro di lettura dato alle stampe da Luigi Bertelli, ricchi di aneddoti e di curiosità, continuamente interrotti dalle domande o dalle puntualizzazioni e divagazioni di Guido, Michelino e Marietta; capaci di restituire al lettore il calore e la vivacità del focolare domestico, ma anche di ribadire la vera e propria centralità dell'insegnamento paterno e familiare ai fini dell'educazione patriottica della prole:

Il Pontini - come ha efficacemente sintetizzato Armando Michieli - è presentato in una bella stanza, arredata con gusto di mobili rustici, che modella in creta un busto di Dante: sollecita così la curiosità dei figli e risponde alle loro domande. Narra della vita e dell'opera di Dante ciò che più interessa i fanciulli. [...] La sera successiva il discorso riprende: ora il babbo narra brevemente, spesso interrotto dai figli, gli episodi principali della storia di Roma accennando alle figure più importanti della vita politica, culturale e artistica; scorre il Medio Evo, e giunge ai Vespri Siciliani. Nelle sere successive parla di Cimabue e Giotto, dei viaggiatori del sec. XIV, di Leonardo da Vinci, di Leon Battista Alberti, degli artisti del Quattrocento e del Cinquecento; seguono gli eruditi, i poeti, i viaggiatori, i politici: sempre chiari disegni di figure, brevi racconti di episodi (Michieli, 1965, p. 163)

E ancora, con riferimento al contenuto dei primi due volumi di *O patria mia*:

Nel sec. XVI, senza netta divisione col successivo, sono ricordati, tra i filosofi, il Pomponazzi e il Campanella, Giordano Bruno e Lutero; tra i novellieri e i poeti il Berni, l'Aretino, il Caro, la Gambara, la Stampa e la Colonna. Seguono gli scienziati (il Galilei in prima fila, poi il Malpighi e il Redi) e i viaggiatori. Il capitolo sul Seicento comincia con gli storici e i filosofi: Paolo Sarpi e Tommaso Campanella; poi, tra i poeti, il Marino, il Tassoni e il Redi di cui trascrive alcuni versi del ditirambo e il sonetto Italia Italia, o tu, cui feo la sorte. Seguono cenni sull'Arcadia. Fra gli artisti il Bernini e Guido Reni, il Guercino e Salvator Rosa. [...] Nel Settecento i filosofi e gli storici: in prima linea il Vico e il Muratori; quindi, fra i poeti, il Metastasio e Apostolo Zeno, e fra gli autori di teatro il Goldoni con brevi cenni alla rivoluzione francese. [...] Spiega come la poesia nel Settecento [...] si elevasse a un inno di libertà; prima frivola, e ne dà alcuni esempi, poi forte e incitatrice col Parini e il Foscolo. Ricordati alcuni artisti della seconda metà del Settecento, il Pontini riassume le vicende politiche d'Italia da Carlo VIII alle Giornate di Genova con l'episodio di Balilla. [...] Se in tutto il libro risalta la grandezza dell'Italia, qui comincia la parte più viva e più cara a Vamba (Michieli, 1965, p. 163).

In effetti, i capitoli del libro di lettura dedicati all'epopea risorgimentale e alle vicende che portarono all'unificazione nazionale e alla successiva proclamazione di Roma capitale (1870) - destinati ad occupare una buona metà del secondo libro e circa un terzo dell'ultimo volume di *O patria mia* - erano quelli nei quali si manifestavano nella maniera più efficace il sentimento patriottico e l'aspirazione di Luigi Bertelli a promuovere una vigorosa educazione nazionale tra gli italiani all'estero.

Attraverso le vicende narrate da Giovanni Pontini ai figliuoli nelle ore serali, l'autore si soffermava sui fatti che avevano contrassegnato la storia d'Italia a partire dall'età napoleonica e poi, dopo il 1815, dalla fase della Restaurazione, non mancando di sottolineare le speranze e le attese suscite da Napoleone Bonaparte - "Gli Italiani, che già avevano accolte le idee di libertà e di uguaglianza proclamate dalla Grande

Rivoluzione, accolsero naturalmente con entusiasmo Napoleone” (Bertelli, 1922-1924, v. II, p. 116) - e, al contempo, il complesso e decisivo ruolo che questi aveva esercitato sulla causa italiana - “Uomo di genio! - aggiunse Giovanni. - E gli uomini di genio anche se travolti dalle proprie passioni, lasciano sempre una traccia di bene sulla via percorsa” (Bertelli, 1922-1924, v. II, p. 122).

Non a caso, come egli ricordava, l’età napoleonica aveva visto emergere una nuova generazione di letterati, storici, scienziati ed artisti animati da un più vivo sentimento della patria e dei suoi destini:

Ma astri italiani, nel periodo napoleonico, non ce ne furono? - Chiese a un tratto Marietta. - E come! - rispose Giovanni. - E te ne cito subito otto: tre grandi poeti, Vincenzo Monti, Ugo Foscolo e Carlo Porta; due grandi storici, Carlo Botta e Pietro Colletta; un grande prosatore, Pietro Giordani; un grande scienziato, Alessandro Volta; un grande artista, Antonio Canova. (Bertelli, 1922-1924, v. II, p. 127)

Tra costoro, soprattutto il Foscolo dei *Sepolcri* aveva saputo “far vibrare nell’animo degli Italiani la memoria dei grandi antenati e resuscitare il culto delle memorie”, creando le premesse affinché la letteratura divenisse “patriottica e romantica, strumento della rivendicazione nazionale” (Bertelli, 1922-1924, v. II, p. 134).

Nelle pagine successive, accanto alla narrazione delle polemiche letterarie tra classicisti e romantici e ai densi e appassionati profili dedicati al Manzoni e al Leopardi, *O patria mia* ripercorreva le vicende legate ai moti costituzionali del 1820-21 e alle insurrezioni del 1831 e del 1848, per giungere poi a tracciare un vivido e appassionato profilo di Giuseppe Mazzini e del ruolo da questi esercitato nel risorgimento nazionale; ritratto che si concludeva con una vera e propria ‘professione di fede’ patriottica in chiave mazziniana dell’autore:

Se la Patria è una religione e se anche questa religione ha i suoi santi, Giuseppe Mazzini, per virtù di sacrificio, per costanza di fede, per italianità di pensiero, per austerità di vita, egli che non mentì mai e tanto amò, soffrendo sempre, è il santo più grande che noi dobbiam venerare! (Bertelli, 1922-1924, v. II, p. 193)<sup>4</sup>

Non meno appassionati e vibranti erano i profili dedicati da Luigi Bertelli a Vittorio Emanuele II, il Re Galantuomo, amato da tutto il popolo e pianto, in occasione della morte prematura, “con vero dolore in ogni angolo della Penisola” (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 93-99); e agli altri due “artefici del risorgimento nazionale” e del “riscatto degli italiani dall’antico servaggio”: Giuseppe Garibaldi, del quale, in una serie di ampi e avvincenti racconti, erano narrate le molteplici imprese e gli atti di eroismo compiuti dapprima nell’America del Sud e poi nella penisola, “nella quale molti cospiravano a render libera la Patria” (Bertelli, 1922-1924, v. II, p. 269-320); e Camillo Benso Conte di Cavour, capace di “una prontezza, un’avvedutezza, un’audacia senza pari nel saper trarre dalla rivoluzione tutto quel che era utile al suo disegno: una monarchia italiana sotto la dinastia di Casa Savoia, disegno del quale poco prima di morire mise il suggello auspicandone la capitale in Roma” (Bertelli, 1922-1924, v. II, p. 331).

---

<sup>4</sup> Luigi Bertelli, com’è noto, era animato da una profonda fede nelle idee mazziniane e nei valori della tradizione laica e risorgimentale (Ascenzi, 2008, p. 14).

Nel complesso, quella offerta da Luigi Bertelli nelle pagine di *O patria mia* era una concezione del Risorgimento nazionale e del processo di unificazione della penisola particolarmente attenta al ruolo giocato dalle correnti democratiche e alla dimensione nazional-popolare del processo di unificazione della penisola (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 1-93), la quale faceva perno su un composito pantheon di padri della patria, e si alimentava di gesti appassionati ed episodi gloriosi capaci di suscitare l'adesione e il coinvolgimento emotivo dei giovani lettori:

Nella storia del nostro Risorgimento - sottolineava in conclusione l'autore - ciascuno de' personaggi che ad esso si consacraron seguì naturalmente la via che le sue speciali facoltà gli indicavano, come più adatta a compiere la propria missione impostagli dai destini della Patria. Così le cospirazioni repubblicane di Mazzini, la nobile ambizione di Vittorio Emanuele, il valore indomito di Garibaldi e i sottili calcoli di Cavour furon tutte sante energie che liberarono l'Italia dal giogo straniero (Bertelli, 1922-1924, v. II, p. 326)

Anche della controversa stagione post unitaria, pur senza omettere di ricordare le tante "pagine dolorose" che l'avevano caratterizzata, era offerto un giudizio decisamente positivo e carico di ottimismo, non mancando di segnalare i molteplici progressi realizzati e i passi avanti compiuti nella direzione di un'effettiva crescita dell'economia e di una maggiore giustizia sociale. Così, dopo aver ricordato come, "sotto il regno di Umberto I" il paese avesse migliorato "le proprie finanze" e ravvivato "i propri commerci", consolidando altresì "la propria unità allacciando con nuove linee ferroviarie le proprie regioni" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 108-109), a proposito dell'Italia attuale erano ribadite le sue enormi potenzialità economiche e formulati i migliori auspici per il prossimo futuro:

L'Italia - si affermava al riguardo - è un paese essenzialmente agricolo. E va benissimo: nel senso che le nostre feconde campagne debbono essere oggetto d'ogni cura, perché possano fruttare in proporzione della bontà del suolo e del clima. Ma questo non vuol dire che l'Italia, per progredire, per arricchire, non debba affermarsi anche nel commercio e nelle industrie. [...] Il vero indice della potenza economica di una nazione è il commercio esterno, perché con esso il paese si afferma di fronte al resto del mondo, e partecipa della grande vita internazionale. Ora il commercio esterno è d'importazione e d'esportazione. Sapete quanto importava l'Italia nel 1861, ossia all'epoca della sua costituzione? Per venticinque milioni di lire appena. Invece oggi il valore delle merci d'ogni genere importate è aumentato fino a... quindici miliardi e settecento milioni di lire! - E l'esportazione? Da quarantun milioni, nel 1861, essa è cresciuta fino a nove miliardi e trecento milioni ossia è aumentata di sessantanove volte. [...] Le cose sono cambiate. L'Italia è tornata forte, libera e unita. [...] Certo, resta molto da fare anche in questo campo, ma colla pazienza, l'ingegno e il coraggio, che sono propri della nostra razza, arriveremo a sorpassare molti, che fino ad oggi con poca fatica ci sono andati avanti (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 204)

E la pazienza, l'ingegno e il coraggio erano le doti che, secondo Luigi Bertelli, avrebbero dovuto continuare a contraddistinguere i tanti italiani costretti nei decenni precedenti a lasciare la penisola e a tentare la fortuna in paesi lontani, il cui sacrificio non era stato estraneo al progresso compiuto dal *Belpaese*:

Noi - ricordava Giovanni Pontini - siamo venuti via dall'Italia, per cercare un paese ove minore concorrenza si opponesse alla libera espansione delle nostre energie; ma questo fenomeno dell'emigrazione, mentre è benefico, perché diminuisce il numero di affamati e di malcontenti che resterebbero in Patria, non impedisce d'altra parte che la popolazione dell'Italia cresca con grande rapidità. [...] Se le cose seguiranno ad andare in questa maniera, e specialmente se l'Italia perfezionerà le sue industrie, diventerà sempre più ricca [...], pur continuando ad inviare eserciti di lavoratori in tutti i paesi del globo (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 226)

### **Tanti pezzi d'Italia sparsi in altri continenti!: *O patria mia: la difesa dell'identità italiana e l'ideale del buon emigrante***

Nel terzo e ultimo volume di *O patria mia*... una serie di nuovi personaggi entrano in scena per affiancare i membri della famigliola di Giovanni Pontini e conferire nuovo impulso alla narrazione delle esperienze vissute dagli italiani all'estero. Si tratta di altri emigrati dalla penisola, le cui differenti storie di vita e i diversi profili di personalità consentono a Luigi Bertelli di affermare con forza l'opportunità della salvaguardia dell'"identità italiana" e di tracciare una sorta di profilo ideale del "buon emigrante" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 188).

Accanto a Marco Zironda, "un vecchio veneziano impiegato nella *fazenda* e specialmente incaricato dei lavori d'irrigazione" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 188), la cui parlata dialettale testimoniava pienamente il vincolo di immutato affetto che lo legava alla città natia, c'erano Francesco Pacella detto *Ciccillo*, napoletano, e Silvio Pizzirone, un siciliano "che aveva una bella voce baritonale"; e ancora: Vincenzo Maretto, un piemontese che disponeva di "un vasto magazzino di pellami" e che viveva con la moglie Cristina e due figli in età adolescenziale, e Maurizio Bolazzo, un commerciante di origini genovesi "che aveva la sua prospera azienda poco distante da quella di Maretto" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 188). Invitati a pranzo in un giorno di festa dai Pontini, costoro manifestano nel modo più autentico, con le loro idee e con i loro comportamenti, l'amore e la nostalgia per la madrepatria lontana:

Giovanni si moltiplicava a far gli onori di casa, aiutato da Guido e da Michelino, mentre Elvira e Marietta erano affaccendate in cucina. E di quell'affaccendarsi si vide l'effetto verso il mezzogiorno, quando sulla tavola apparecchiata in mezzo al loggiato comparvero tre grandi vassoi di maccheroni fumanti, ai quali gli invitati fecero tanto onore, che i vassoi se ne ritornarono ben presto in cucina così bianchi e lucidi, che parevano rigovernati. Né meno onore fu reso a mezzo agnello arrostito e ben rosolato che venne imbandito dopo, e a una mezza dozzina di fiaschi di vino col quale furono fatti i più calorosi brindisi alla Patria lontana. Silvio Pizzirone dopo desinare si mise a cantare i più noti inni patriottici con quella sua bella voce di baritono, che nell'accento siciliano acquistava maggior forza, e *Ciccillo* l'accompagnò con la chitarra. Elvira sonò sul suo violino una scelta serie di pezzi di musica italiana. E poi ricominciò il concerto vocale al quale presero parte tutti, cantando ciascuno i canti popolari più caratteristici del proprio paese (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 189)

In conclusione, un'allegra tavolata destinata a celebrare il legame filiale nei riguardi dell'Italia e a ravvivare il ricordo della patria lontana:

E dopo il concerto, si ricominciò a discorrere dell'Italia; e poi si spararono in aria parecchi colpi di fucile in segno di gioia. Insomma, quanto era stato fatto e detto nella giornata appagò tutti talmente, che venne fuori una proposta: d'ora in avanti ogni domenica, se la famiglia Pontini lo permetteva, si sarebbero tutti riuniti a mangiare in quel posto portando ciascuno, naturalmente, la sua provvista. - Dopo aver lavorato tutta la settimana in America - dissero - vogliamo venire a passar la domenica in Italia: volete? - Figuratevi se la proposta fu accettata! [...] In tal modo, nei simpatici ritrovi, che si ripetevan con sempre maggior soddisfazione, la conversazione trovava ognora nuovi argomenti con grande diletto e utilità dei ragazzi e degli operai. E quanta dolce e sincera poesia in quelle riunioni di emigrati, ciascuno dei quali portava in cuore un cumulo di memorie e di speranze, e rappresentava una parte di quell'Italia, che era a tutti madre comune, ispiratrice costante di desiderj e di rimpianti! Erano Genovesi e Siciliani, Veneti e Napoletani, Toscani, Lombardi e Romagnoli, figli delle montagne e figli del mare, giovani a vecchi, diversi di costumi, di dialetti e di opinioni, ma tutti univano al suono della parola Italia un significato di rispetto e di adorazione filiale. (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 224)

Nel prosieguo del racconto, Luigi Bertelli offre all'attenzione dei suoi giovani lettori altre due peculiari tipologie di emigrati italiani all'estero. E' il caso, innanzi tutto, di Padron Pietro, il merciaio genovese "proprietario di un vero emporio, o *bazar ambulante*" ricolmo "di nastri, di stoffe, di forbici, di bottoni e di coltelli" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 198), del quale l'autore tratteggia un profilo degno della migliore letteratura *self-helpista*, capace cioè di incarnare il modello ideale dell'italiano appassionato del suo lavoro e animato da grande fiducia nelle proprie forze e da autentico spirito d'impresa, il quale, anche in terra straniera, si era distinto per la sua onestà e per la grande umanità dimostrata verso gli altri, che gli avevano attirato la stima e il rispetto di tutti, come anche per il desiderio di migliorarsi e l'inesauribile passione nutrita per la patria lontana:

Quel merciaio era, naturalmente, un Italiano. Un bel tipo d'uomo sulla quarantina, che aveva *studiatu*, e si diceva che aveva per fino la *licenza liceale*. Il certo si è che invece di marcire, come tanti altri, in un noioso e misero ufficio, chi sa in qual paesuccio degli Appennini, egli aveva avuto il coraggio di emigrare in America, con poche centinaia di lire e molta buona volontà, e aveva impiegato l'ingegno e l'istruzione ricevuta nel trattare accortamente gli affari e nel farsi ben volere da tutti. Col suo mestiere egli sarebbe forse diventato ricco; e intanto la sua vita girovaga non gl'impediva di leggiucchiare qualche libro francese e latino e di accrescere la sua cultura. (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 198)

Accanto a Padron Pietro, l'altro personaggio che campeggia nel libro di lettura *O patria mia...* è il Bossi, un italiano emigrato in Argentina che, al contrario degli altri suoi connazionali, appare disamorato e scettico, del tutto impermeabile alle nostalgie e agli entusiasmi patriottici: "un pessimista", lo definisce Luigi Bertelli, "sebbene a vederlo, così tondo e grasso, paia la persona più felice di questo modo" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 225). Ed il 'pessimismo' a cui si fa riferimento è quello che il Bossi manifesta nei confronti dei progressi dell'Italia e della stessa condizione dei tanti connazionali emigrati in tutto il mondo. Egli è convinto, infatti, che la situazione del proprio paese d'origine è destinata a

peggiорare e che il futuro si presenti tutt'altro che roseo, così come non ha dubbi sul fatto che la condizione di chi è emigrato all'estero sia destinata necessariamente a peggiorare: "Metà dei nostri contadini deve emigrare tutti gli anni per causa della miseria! Più ne nasce, più ne parte: questa è la verità!", egli afferma, e poi, con profonda amarezza, aggiunge: "La maggior parte degli emigrati non diventan mica ricchi!", e, anzi, "che l'emigrazione italiana sia un quadro di miseria lo affermano anche i più grandi scrittori" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 227).

Alle pessimistiche considerazioni del Bossi, nelle quali si riflettevano le antiche polemiche e i più vietati luoghi comuni sull'emigrazione italiana all'estero che l'autore di *O patria mia...* si proponeva di denunciare, si contrapponevano le argomentate ed efficaci repliche di Giovanni Pontini<sup>5</sup>, il quale forniva una ben diversa interpretazione della condizione economica e sociale dei connazionali trasferitisi nel continente americano e del ruolo stesso che l'emigrazione italiana all'estero aveva esercitato in passato ed era chiamata a svolgere nel prossimo futuro:

Il principale agente di cambio vivente attualmente a Buenos Ayres - affermava il padrone di casa - era un ragazzo discolo che scappò dall'Italia senza *un soldo*. Mise giudizio, sotto lo sprone della necessità, ed è diventato... quello che è diventato. Il principale coltivatore di grano della Repubblica, che possiede per cinquanta o sessanta milioni di terre, possedeva appena *mezza lira*, quando sbarcò in questo paese. [...] Non basta. Umili ingegneri sono diventati imprenditori di lavori pubblici di fama americana; modesti commercianti hanno impiantato vaste aziende che costano milioni e danno lavoro a centinaia e migliaia di operai quasi tutti italiani. Ho sentito dire da una persona competente, che, se le cose proseguono così bene, fra un secolo vi saranno nell'America Meridionale cento milioni d'Italiani, che formeranno la classe più ricca e più progredita di questa popolazione. (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 230)

Ma la realizzazione di questa peculiare variante del sogno americano - si affrettava ad avvertire Luigi Bertelli attraverso le pacate e argomentate riflessioni del protagonista di *O patria mia* - non dipendeva solamente dalla pur straordinaria attitudine dei lavoratori italiani emigrati all'estero di "adattarsi in ogni continente a tutti i climi e a tutte le condizioni fisiche e geografiche". Affinché l'emigrazione apportasse ampi e duraturi benefici e un costante miglioramento delle condizioni di coloro che l'avevano intrapresa, era necessario che coloro che si trovavano a vivere e a lavorare in terra straniera incarnassero pienamente gli stili di vita e il patrimonio valoriale che aveva fatto grande, storicamente, la popolazione della penisola. In altre parole, si trattava di fare proprio e di riproporre con forza l'ideale del "buon emigrante" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 231), così come esso si era venuto delineando attraverso la positiva testimonianza offerta dai tanti e tanti connazionali che, costretti dal bisogno a trasferirsi all'estero, avevano saputo dare il meglio di sé ed erano riusciti a "tenere alto ovunque il nome dell'Italia":

---

<sup>5</sup> "Quella che hai tu - gli aveva detto un giorno il Pontini al Bossi - è una malattia purtroppo assai comune tra noi, e si chiama auto-denigrazione: vi sono molti Italiani che provano un'acre voluttà a denigrar sé stessi, a proclamare i difetti del proprio paese di fronte alla virtù degli altri paesi, a stabilir sempre fra l'Italia e le altre nazioni confronti umilianti per lei" (Bertelli, 1922-1924, vol. III, p. 266).

L'italiano - sottolineava Giovanni Pontini - è in genere sobrio e portato al risparmio, il che gli impedisce di sciupare in gozzoviglie quello che può guadagnare. È amantissimo della famiglia, e ad essa invia periodicamente i suoi risparmi, quando si trova solo a vivere in paese straniero. È laboriosissimo e resistente alla fatica, [...] si contenta facilmente, si trova bene dovunque, e, sempre conservando la memoria della Patria, sa affezionarsi alla nuova terra in cui lavora e guadagna, e mostrarsene degno cittadino. E insisto in questi particolari per voi, ragazzi, perché più di una volta vi potrà accadere di udire o di leggere parole di scherno o di disprezzo verso gli Italiani, calunnie dovute all'invidia di qualche straniero incapace di sorpassarci con le arti lecite e oneste. [...] L'Italiano per l'ingegno, il buon senso, ed il buon gusto naturale rivende tutte le altre popolazioni che vivono sotto la cappa del cielo! [...] E in tutto il mondo esistono operai italiani, e sono i più sobri e i più laboriosi; dovunque esistono commercianti e professionisti italiani, e sono i più onesti e stimati. Interne nazioni devono la loro prosperità all'emigrazione italiana. [...] E' un vero esercito di lavoratori (due o trecentomila all'anno) che si sparge per il mondo, e dappertutto lascia tracce e innalza monumenti della capacità e dell'ingegno italiano. (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 230-232)

Nel seguito di *O patria mia*, quasi a ribadire la necessità e l'urgenza di promuovere una salda coscienza nazionale nella moltitudine di italiani emigrati all'estero, Luigi Bertelli narrava l'impresa particolarmente importante avviata da Giovanni Pontini, quella della "scuola domenicale" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 264) da lui istituita alla bell'e meglio tra le mura di casa, "nella quale gli esuli analfabeti non solo imparavano a leggere e a scrivere, ma altresì a conoscere ed amare la Patria; ad amarla ardentemente ed altamente onorarla sopra ogni cosa, ed averla sempre in cuore dovunque si trovassero per il mondo". E la scuola andava splendidamente, tanto che "ad essa convenivano ogni domenica emigrati italiani, anche di lontano, che si assoggettavano volentieri al lungo e faticoso viaggio, perché pareva proprio a tutti di respirare, in quella casa ospitale, una larga e fresca boccata d'aria italiana" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 264).

E proprio il riferimento alla scuola domenicale e alla formazione patriottica degli italiani trapiantati in Argentina offriva al Bertelli lo spunto per propagandare, sulle pagine di *O patria mia...*, l'operato e le iniziative promosse dalla benemerita Società Dante Alighieri per la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero (Pisa, 1995; Salvetti, 1995):

Tutti i frequentatori della scuola del Pontini - scriveva Luigi Bertelli - si erano fatti subito soci della *Dante Alighieri*, della quale egli aveva, fin da principio, con poche e chiare parole spiegato i patriottici intenti. - La *Dante Alighieri* - aveva detto - è la più nobile associazione che sia in Italia. Essa esisteva nel 1889, e ne fu ardente propagnatore, insieme con senatori, deputati, letterati e scienziati di ogni partito, Ruggero Bonghi. [...] Scopo altissimo della *Dante Alighieri* è dunque l'adoprarsi con ogni sforzo a far sì che i figli d'Italia, lontani dalla madre Patria o soggetti ad altre nazioni, perdurino Italiani. [...] E una società simile non poteva a suo patrono avere che Dante, l'alta personificazione del genio italico, il fondatore della nostra lingua, il più potente intelletto del mondo. (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 265)

### **Quando la Patria chiama: Il ritorno in Italia della famiglia Pontini**

Nella parte finale di *O patria mia*, la narrazione delle vicende dei Pontini conosce una sorprendente svolta, con il ritorno in Italia della famiglia di emigrati ed il profilarsi di nuove esperienze e situazioni:

Ho da dirvi ora - annunciava Giovanni ai suoi familiari - cose che vi giungeranno all'orecchio liete e tristi ad un tempo. Vedete: qui, dove io venni povero... e tu, Elvira, lo sai... dopo tante fatiche hi finalmente trovata aperta la via della ricchezza; e mi sorrideva, ragazzi miei, il pensiero di lasciarvi nella vita ben forti e ben sicuri contro ogni avversità... Ebbene: ora, proprio sul più bello, io debbo abbandonare questi luoghi ove avevo trovata la fortuna e dove vivevo felice... Ecco una cosa triste! - O Dio!... Ma perché? - esclamò Elvira riavendosi dallo sbalordimento in cui l'aveva gettata il discorso del marito. - Perché andiamo in Italia! - disse Giovanni. - Davvero? Bene! Evviva! - si dettero a urlare i ragazzi. - Ed ecco una cosa lieta: lieta anche per te, Elvira, me ne accorgo dai tuoi occhi che già intravedono l'incantevole festività della tua bella Napoli (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 269).

E poi, di seguito:

Lo, che vi ho insegnato i doveri che abbiamo tutti verso la Patria - continuava Giovanni -, ho mancato al primo, al più sacro: non risposi quando ella mi chiamò sotto le armi. Cari ragazzi, in quel tempo lottavo come un disperato per tenermi a galla il questo mare tempestoso della vita americana. [...] Ma ora la Patria è in guerra, e io corro a lei a chiederle perdono e offrirle la mia vita! Ed ecco, ragazzi miei, una cosa lieta. - Tutti avevano le lacrime agli occhi: ed era tale il tumulto dei varj sentimenti che agitava quelle anime buone e gentili, che solo Michelino, fra tutti, riuscì ad articolar qualche parola dicendo: - Babbo, se vai alla guerra, ci vengo anch'io! - Da quel giorno tutti incominciarono a prepararsi per la partenza che divenne anche il tema di ogni discorso. (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 270)

Al termine di un viaggio di diverse settimane sul transatlantico *Garibaldi*, salpato da Buenos Aires alla volta di Genova, la famiglia Pontini giunge finalmente in Italia e qui Giovanni può finalmente arruolarsi e prendere parte - come "ogni autentico patriota" - alla guerra italo-turca (28 settembre 1911 - 18 ottobre 1912), della quale il libro di lettura per le scuole italiane all'estero fornisce una ricostruzione delle diverse fasi e degli episodi più rilevanti attraverso le lettere dai lui inviate dal fronte alla moglie e ai figli (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 287-304).

Nel seguito di *O patria mia...* si racconta di come Giovanni, tornato in Italia dopo la conclusione vittoriosa della guerra africana, avesse "accettato con entusiasmo il posto che gli era stato offerto dal Governo" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 319) in Tripolitania, "lieto di poter offrire ora alla sua terra quella intelligente energia che aveva fino allora adoperata in pro della terra straniera" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 325).

Dopo avere disimpegnato "per oltre due anni" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 329) l'importante ufficio con tanta abilità, avvedutezza e zelo da guadagnarsi "la stima e l'ammirazione de' suoi superiori e il rispetto dei sottoposti" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 330), nel maggio del 1815, in occasione dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale, Giovanni lasciava Tripoli, sua sede di lavoro, per arruolarsi assieme al figlio maggiore Guido nell'esercito italiano e tornare a difendere sui campi di battaglia "l'onore della Patria minacciata" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 332).

Al pari di quanto realizzato precedentemente nel caso della guerra italo-turca, attraverso le lettere inviate a casa da Giovanni e da Guido, Luigi Bertelli ripercorreva in *O patria mia* le tappe più significative dell'esperienza italiana nel primo conflitto mondiale e i principali episodi patriottici, narrando, fra l'altro, il sacrificio dei martiri dell'irredentismo - Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa -, il gesto eroico del bersagliere Enrico Toti, la disastrosa ritirata di Caporetto e l'eroica controffensiva operata dall'esercito italiano sul Piave e poi sul Monte Grappa, fino all'agognata vittoria finale, per celebrare la quale il libro di lettura per le scuole italiane all'estero riproduceva nel finale il celebre *Bollettino della Vittoria* firmato il 4 novembre 1918 dal comandante supremo dell'esercito italiano Armando Diaz (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 333).

Il ritorno a casa del reduce Giovanni Pontini offriva l'occasione all'autore di *O patria mia* di proporre ai suoi giovani lettori un'ulteriore riflessione in ordine all'amor patrio e al significato profondo che il sacrificio bellico aveva rivestito per gli italiani:

La mattina del 12 ottobre 1919, mentre la signora Elvira e i due figlioli facevano colazione, furono scossi da una forte scampanellata. - E' lui! E' lui! È il babbo! - gridarono i bimbi balzando in piedi e correndo alla porta. [...] Con quella gioia che non ha parole si stringono tutti insieme e li restano qualche tempo. [...] Quando finalmente il gruppo si scioglie, Giovanni traballa un poco, e mentre allunga la gamba destra per rimettersi in equilibrio, Elvira, che vi ha gettato lo sguardo, dà in un grido, e impallidisce... Di nuovo si accosta a lui tremante... [...] Ma il Pontini è già tornato padrone di sé, e scostando dolcemente i figli e la moglie, dice con voce sicura: - Via, via, angeli miei, non vi tormentate e non mi tormentate in questo momento di gioia, e ringraziamo Dio che ce lo ha concesso, mentre, purtroppo, non l'ha concesso a tante famiglia... Sicuro, ho perduto una gamba, ma vi garantisco che con questa di legno cammino quasi bene come prima e, come vedete, senza stampella. [...] L'allegria buona e sana di quest'uomo, forte della sua salda virtù d'italiano, aveva ripreso il sopravvento e pur non dissipando ne' suoi cari il dolore di vederlo mutilato, riuscì a consolarli. [...] Giovanni si tolse di tasca un piccolo astuccio, e apertolo, mostrò la medaglia d'argento al valore che i bambini e la madre baciarono. (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 346)

La narrazione delle vicende immediatamente successive alla fine del primo conflitto mondiale culminava con l'episodio dell'impresa fiumana di Gabriele D'Annunzio, tanto cara a Vamba<sup>6</sup>, il quale immaginava che il primogenito di Giovanni Pontini, Guido, appena tornato dal fronte, avesse deciso di recarsi volontario a Fiume, dove si combatteva per una causa santa e italianissima, e di offrire il suo braccio alla città olocausta, come la chiama D'Annunzio, la quale vuole ad ogni costo riunirsi alla Madre Patria. Con il richiamo, anzi, ad una vicenda come quella di Fiume e dei territori della Dalmazia, che "un trattato sottoscritto disgraziatamente anche dall'Italia" assegnava alla Jugoslavia - "Non c'è trattato che tenga, o che tenga per sempre, quando contrasta col sentimento di giustizia e specie con quello di nazionalità" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 350) -, si concludeva la versione di *O patria mia* messa a punto da Luigi Bertelli poco prima di morire.

<sup>6</sup> Nel 1919, com'è noto, Luigi Bertelli si appassionò all'impresa fiumana, che celebrò con particolare enfasi sulle pagine de *Il Giornalino della Domenica*. A seguito dell'invito rivoltogli da Gabriele D'Annunzio (la lettera dello scrittore e vate abruzzese fu riprodotta ne *Il Giornalino della Domenica*, vol. VII, n. 44, 19 ottobre 1919, p. III), anzi, tra l'ottobre e il novembre di quello stesso anno egli si recò a Fiume con Giuseppe Fanciulli per conoscere meglio la situazione (Fanciulli, 1919; Fanciulli, 1921).

Ad essa, come si è già ricordato, seguivano le pagine commissionate dall'editore Bemporad e predisposte dal curatore Ermenegildo Pistelli con la collaborazione di Ferruccio Orsi, le quali avrebbero dovuto "aggiornare l'operetta fino ai tempi presenti" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 350) e, in particolare, adeguarne lo spirito e le finalità "alle esigenze storiche e politiche" affermatesi nel paese "dal 28 ottobre 1922 in poi" (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 352), ovvero a seguito della Marcia su Roma e dell'avvento del fascismo.

Ed invero, la narrazione dei fatti politici più recenti e delle ultime vicende occorse alla famiglia Pontini, "i simpatici protagonisti di questa narrazione storica, presentataci dal buon indimenticabile *Vamba*", si caratterizzava per un'assai marcata impronta ideologica e politica, al punto da conferire all'ultimo dei tre volumi che componevano il libro di lettura per le scuole italiane all'estero redatto dallo scrittore toscano morto due anni prima un sorprendente quanto imbarazzante profilo di strumento della propaganda mussoliniana fra la gioventù:

Forse tu non sai, Giovanni, - lo interruppe Elvira [come recita un dialogo tra i nostri due protagonisti inserito a posteriori dal curatore Ermenegildo Pistelli per celebrare il fascismo] abbassando la voce, quasi temendo - che c'è in Italia un partito potente e terribile che rinnega la Patria, che... - Lo so, Elvira. Purtroppo lo so! Alcuni di cotesti tali, forse più stolti che malvagi, erano anche tra le file del nostro esercito e facevano una velenosa propaganda; ed è certo che alla disfatta di Caporetto quella propaganda contribuì. [...] Ma vedi, Elvira, un altro partito, se così può chiamarsi, bello di giovinezza, di generosa audacia e fervido amor di Patria, è sorto fiero a custodia di quei santi ideali che illuminarono la vita di tanti nostri martiri, di tanti nostri eroi, partito, o, meglio, falange sacra guidata da un uomo privilegiato d'intelletto, di coraggio, di fede, di tenace volontà. [...] - Ma cotesto è Benito Mussolini, il fondatore e il capo del Fascismo. - Appunto. Egli è l'uomo predestinato di cui aveva bisogno in questo momento l'Italia. Quando l'ora è giunta, Dio dà sempre ai popoli che insorgono o combattono per una causa giusta, il duce che loro abbisogna per conseguire la vittoria. (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 353)

E ancora, con riferimento alla nuova stagione inaugurata con l'avvento in Italia del regime fascista:

I Pontini, [...] dopo aver assistito, con l'animo torturato dall'ira mal repressa, all'empio saturnale bolscevico, videro finalmente la parte del popolo rimasta sana in quella ventata di follia, reagire contro le sacrileghe negazioni e i vituperati oltraggi. [...] Così, per l'opera provvidenziale d'un uomo, a cui l'acutezza dell'intelletto, la prontezza del giudizio, l'energia nell'opera, l'austerità nel comando, l'inflessibilità del carattere e il vivo e profondo amore di Patria conferiscono straordinaria potenza, l'Italia, liberata finalmente da governanti pavidi o inerti, da demagoghi ambiziosi, da ciarlatani politici e da turbe di sovversivi, forse più folli che malvagi, tornava al culto dei santi ideali come nei tempi più radiosi del nostro Risorgimento e si preparava a compiere nel mondo la sua missione affermata da Dante, confermata da Giuseppe Mazzini, missione di civiltà e di gloria, da Roma immortale. (Bertelli, 1922-1924, v. III, p. 365)

Un finale, quello sopra richiamato, che se da un lato giustifica, almeno in parte, la straordinaria fortuna incontrata da *O patria mia* nel corso degli anni Venti e Trenta nelle scuole italiane all'estero, dall'altro attesta il vero e proprio travisamento, perseguito per mere ragioni commerciali dall'editore Bemporad e dai suoi collaboratori, dell'ideale di educazione nazionale e di promozione dell'amor di patria tra i giovani perseguito con profonda coerenza da Luigi Bertelli per tutto il corso della sua vita e testimoniato dalle vivaci pagine del periodico *Il Giornalino della Domenica* (1906-1920) e dai suoi numerosi e celebrati suoi scritti - racconti, romanzi, testi scolastici ecc. - destinati all'infanzia e alla gioventù (Ascenzi, 2008, p. 22).

### **La fortuna di *O patria mia*: nelle scuole italiane all'estero: il caso del Brasile**

Editi fra il 1922 e il 1924, come si è già ricordato, i tre volumi del libro di lettura per le scuole italiane all'estero di Luigi Bertelli *O Patria mia... degna nutrice delle chiare genti* ebbero una tiratura iniziale di 5.500 copie l'anno, passando poi, nella seconda metà degli anni Venti, a 3.300 copie e, dopo la realizzazione della nuova edizione "con diverso corredo di illustrazioni, revisione e aggiornamento" (Bertelli, 1932) effettuata da Bemporad un decennio più tardi, nel 1932, a cura di Ettore Allodoli (Bertelli, 1932), a 2.500 copie l'anno<sup>7</sup>.

Subito adottato nelle scuole delle colonie e in quelle italiane istituite nei paesi nei quali erano presenti comunità di immigrati provenienti dalla penisola, *O Patria mia...* di Luigi Bertelli conobbe soprattutto in Brasile (Barausse, 2015) un notevole successo, figurando tra i libri di lettura maggiormente utilizzati nelle ultime classi del corso elementare<sup>8</sup>. Ancora nel 1933, ad esempio, il libro di Luigi Bertelli figurava tra quelli adottati nella scuola italiana di Rio de Janeiro - assieme alla *Storia dei Mille* di Giuseppe Cesare Abba, a *Le mie prigioni* di Sivio Pellico e alle opere di Anna Errera su Giuseppe Garibaldi e di Giuseppe Ernesto Nuccio sull'epopea garibaldina in Sicilia (Abba, 1932; Pellico, 1931; Errera, 1923; Nuccio, 1930) - per l'insegnamento della storia patria e come principale testo di riferimento nelle letture per sviluppare il sentimento nazionale<sup>9</sup>.

A partire dalla seconda metà degli anni Trenta, comunque, l'accentuazione della stretta totalitaria operata dal regime mussoliniano sull'editoria scolastica (Ascenzi, Sani, 2009) e, in particolare, il potenziamento del processo di fascistizzazione delle scuole italiane all'estero (Salvetti, 2002) spinsero il ministero dell'Educazione Nazionale a sollecitare una profonda revisione dei libri di testo in uso nelle scuole attive al di fuori dei confini nazionali. All'interno di tale scenario si colloca la scelta della casa editrice Bemporad, che aveva già deliberato il varo di una nuova edizione "aggiornata e riccamente illustrata" del libro di lettura *O Patria mia... degna nutrice delle chiare genti* di Luigi Bertelli - la terza in ordine di tempo, dopo quelle del 1922-1924 e del 1932 - di rinunciare all'impresa e di puntare su libri di testo prodotti in tempi più recenti e

<sup>7</sup> I dati sulle tirature di *O patria mia...* sono tratti dall'*Elenco copie volumi autore "Vamba-Bertelli" anni 1918-1945* (dattiloscritto) allegato alla lettera inviata dall'avv. Piero Calamandrei, a nome della vedova Bertelli, alla Casa Editrice Bemporad e datata Firenze, 6 agosto 1936, ora in ASGF, Fondo Bemporad, b. 16.8.1.

<sup>8</sup> Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari esteri - Asmae -, Archivio Scuole 1923-1928 e 1929-1935, in particolare la documentazione contenuta nelle buste relative alle scuole italiane in Brasile.

<sup>9</sup> Scuole italiane all'estero - Rio de Janeiro (Brasile) - Anno scolastico 1933 - XI - *Programma didattico particolareggiato per la Terza classe mista*; Id. - *Programma didattico particolareggiato per la Quarta classe mista*; Id. - *Programma didattico particolareggiato per la Quinta classe mista*, Asmae, Archivio Scuole 1929-1935, b. 786.

maggiormente confacenti di quanto lo fosse "la patriottica operetta del nostro *Vamba*" (ASGF, Fondo Bemporad, b. 16.8.1) - ideata e redatta in epoca prefascista ed ispirata in larga misura alle idealità di stampo risorgimentale e mazziniano del nazionalismo del primo dopoguerra, più che all'ideologia mussoliniana - ai canoni del totalitarismo fascista<sup>10</sup>.

## Bibliografia

ABBA, Giuseppe Cesare. *Storia dei mille, quattordicesima edizione illustrata*. Firenze: Bemporad, 1932.

ASCENZI, Anna. Per educare la gioventù della nuova Italia: Luigi Bertelli giornalista e scrittore per l'infanzia tra eredità risorgimentale e costruzione di una nuova coscienza etico-civile (1860-1920). In: ASCENZI, Anna; DI FELICE, Maila; TUMINO, Raffaele (eds.). *Santa Gioventù! Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920)*. Macerata: Alfabetica, 2008, p. 13-43.

ASCENZI, Anna. Lettere a Vamba. Il Giornalino della Domenica nei rapporti epistolari tra Luigi Bertelli e i suoi collaboratori. *History of Education & Children's Literature*. Macerata: Eum, v. I, n. 1, 2006, p. 317-362.

ASCENZI, Anna; DI FELICE, Maila; TUMINO, Raffaele (eds.). *Santa Gioventù! Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920)*. Macerata: Alfabetica, 2008.

ASCENZI, Anna; SANI, Roberto (eds.). *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo*: L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928). Milano: Vita e Pensiero, 2005.

ASCENZI, Anna; SANI, Roberto. *Il libro per la scuola nel ventennio fascista*: la normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945). Macerata: Alfabetica, 2009.

BARAUSSE, Alberto. The construction of national identity in textbooks for Italian schools abroad: the case of Brazil between the two World Wars. *History of Education & Children's Literature*, v. 10, n. 2, 2015, p. 425-461.

BARSALI, Mario. Bertelli Luigi (Vamba). *Dizionario Biografico degli Italiani*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1967, p. 494-499.

BERTELLI, Luigi (Vamba). *Novelle lunghe per i ragazzi che non si contentano mai*. Firenze: Bemporad, 1920, 2 voll.

BERTELLI, Luigi (Vamba). *O patria mia... degna nutrice delle chiare genti*. Firenze: Bemporad, 1922-1924, 3 voll.

BERTELLI, Luigi (Vamba). *O patria mia... degna nutrice delle chiare genti*: nuova edizione riveduta ed aggiornata a cura di Ettore Allodoli. Firenze: Bemporad, 1932.

BOERO, Pino; DE LUCA, Carmine. *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari: Laterza, 1995.

CIAMPI, Gabriella. Le scuole italiane all'estero. In: PELLEGRINI, Vincenzo (ed.). *Amministrazione centrale e diplomazia italiana (1919-1943)*: fonti e problemi. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1998, p. 115-122.

<sup>10</sup> In una lettera inviata a Giuseppe Bertelli dalla direzione amministrativa della Casa editrice Bemporad e datata Firenze, 1 settembre 1943 (ora in ASGF, Fondo Bemporad, b. 16.8.1.), si comunicava che "del volume "O Patria Mia" avevamo tempo addietro predisposto per una ristampa che poi fu sospesa per ragioni varie". La vicenda della mancata ristampa di *O Patria mia...*, per quanto siamo riusciti a capire da altri riferimenti contenuti nella corrispondenza tra la casa editrice fiorentina e gli eredi di Luigi Bertelli, dovrebbe essere collocata tra l'autunno 1937 e i primi mesi del 1938.

- COLIN, Mariella. *L'âge d'or de la littérature d'enfance et de jeunesse italienne*. Caen: Presse Universitaires de Caen, 2005.
- ERRERA, Anna. *Garibaldi. Facile biografia*. Firenze: Bemporad, 1923.
- FAETI, Antonio. *Guardare le figure: gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*. Torino: Einaudi, 1973.
- FAETI, Antonio. *Letteratura per l'infanzia*. Firenze: La Nuova Italia, 1977.
- FANCIULLI, Giuseppe. Ieri e oggi (Tornando da Trieste). *Il Giornalino della Domenica*. Firenze: Bemporad, v. VII, n. 48, 16 novembre 1919, p. 1-2.
- FANCIULLI, Giuseppe. Vamba a Fiume. *Il Giornalino della Domenica*. Firenze: Bemporad, v. I, 27 novembre 1921, p. 2-3.
- FLORIANI, Giorgio. *Scuole italiane all'estero: cento anni di storia*. Roma: Armando, 1974.
- LOLLO, Renata. *Sulla letteratura per l'infanzia*. Brescia: La Scuola, 1997.
- MICIELI, Armando. *Vamba*. Brescia: La Scuola, 1965.
- NUCCIO, Giuseppe Ernesto. *Picciotti e garibaldini: romanzo storico sulla rivoluzione del 1859-60*. Firenze: Bemporad, 1930.
- PELLICO, Silvio. *Le mie prigioni*. Firenze: Salani, 1931.
- PISA, Beatrice. *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*. Roma: Bonacci, 1995
- PISTELLI, Ermenegildo. *Eroi, uomini, ragazzi*. Firenze: Sansoni, 1927.
- PISTELLI, Ermenegildo. *Le memorie di Omero Redi*. Firenze: Bemporad, 1932.
- PISTELLI, Ermenegildo. *Le Pistole d'Omero*. Firenze: Bemporad, 1923.
- SALVETTI, Patrizia. *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società Dante Alighieri*. Roma: Bonacci, 1995.
- SALVETTI, Patrizia. Le scuole italiane all'estero. In: BEVILACQUA, Pietro; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (eds.). *Storia dell'emigrazione italiana: arrivi*. Roma: Donzelli, 2002, p. 535-549.
- SIMI, Renzo. Perché tutti sappiate. *Il Giornalino della Domenica*, Firenze: Bemporad, v. VIII, n. 49, 5 dicembre 1920, p. 1.

ANNA ASCENZI è professore ordinario di Teoria e Storia della Letteratura per l'Infanzia presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università degli Studi di Macerata, dove dirige il Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia e il Museo della Scuola Paolo e Ornella Ricca.  
 Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo - Università degli Studi di Macerata - Piazzale Luigi Bertelli, n. 1 – 62100 Macerata (Italia)  
 E-mail: [anna.ascenzi@unimc.it](mailto:anna.ascenzi@unimc.it).

Recebido em 26 de outubro de 2016.  
 Aceito em 14 de novembro de 2016.